

CENNI STORICI

SUL

SANTUARIO DELLA MADONNA

DI

PRASCONDÙ

IN RIBORDONE



IVREA

TIPOGRAFIA UNIONE COOP. CANAVESANA

1904

CENNI STORICI

SUL

SANTUARIO DELLA MADONNA

DI

PRASCONDÙ

IN RIBORDONE



IVREA

TIPOGRAFIA UNIONE COOP. CANAVESANA

1904





PARTE I

Storia del Santuario

1. RIBORDONE

Nella valle irrigata dal torrente, che dal Monte Colombo discende a Sparone per precipitarsi a poca distanza nell'Orco, è disseminato in quattordici borgate l'alpestre villaggio di Ribordone. Chiuso tutto all'intorno da alte gioaie di monti, non apre allo sguardo gli estesi panorami di altre celebri stazioni alpine, e protetto a settentrione dalle svelte punte del Colombo e del Vallone, non è rallegrato nella stagione estiva dagli splendenti ghiacciai del Grande S. Pierre e della Rosa dei Banchi. Ma se è privo delle imponenti magnificenze che più facilmente attraggono l'ammirazione degli amanti della montagna, non manca però di altre bellezze naturali, più rare forse e più delicate, e più care certamente alle anime

raccolte e meditabonde. Come « conca in vivo smeraldo tra foschi passaggi dischiusa » dal torrente d'argento che spumeggia tra le muscose roccie nell'alveo profondo, si apre la ridente valle coi verdeggianti fianchi delle montagne, che si vanno di qua e di là gradatamente separando ed allontanando, ed ampiamente si va stendendo sotto il sorriso di un cielo di cobalto « così bello quand'è bello, così splendido, così in pace ». Salgono, ombreggiando i pascoli ridenti, i « frondosi ed ampî castagni », per incontrare più in alto i faggi annosi, e lasciar libero più su ancora il possesso delle sommità agli slanciati pini, che sembrano sostenere colle ardite punte la volta del cielo. E dall'ombra dei castagni e dei faggi occhieggiano le case disperse, unite da serpeggianti sentieri, così ricche di aria e di luce, così semplici e severe nella loro forma alpestre, così quiete e sicure nella loro imperturbabile tranquillità.

Ed in quelle case e tra quei pascoli, tra le cure domestiche e le pratiche della religione, passano la loro vita primitiva e morigerata le donne del paese. E gli uomini? In generale vi si fermano solo alcuni mesi dell'anno, e poi scendono alla pianura, migrando di luogo in luogo, e guadagnandosi il vitto col mestiere dello stagnaio e del calderaio. Ma ognuno di essi passa nei varii villaggi come forestiere, usando coi proprii compagni un dialetto particolare, che nessun altro intende; e perciò vi passa senza contrarre familiarità pericolose, senza sorbire gli errori ed i vizi delle altre popolazioni, e ritorna dove

« ode l'eco dei suoi monti, il fragor dei suoi torrenti », riportandovi sempre la stessa semplicità di costumi, e la medesima integrità di vita.

Date però le condizioni particolari di quella popolazione, è facile intendere che non possano uscir di là i celebri personaggi, che colla scienza e colle arti si rendano illustri in faccia al mondo, richiedendosi per questo agevolezza di mezzi, opportunità di studi e favore di circostanze. Ma ciò non ostante varii sono gli uomini che seppero elevarsi sopra il comune livello, e due di essi in particolare, appartenenti al ceto ecclesiastico, sono degni di essere qui ricordati. Il primo, per antichità, è il P. Giacomo Boscalis, dell'Oratorio di S. Filippo, che lasciò cara e venerata memoria in Torino, e morì nel 1705 assistendo i soldati nell'assedio di Verrua. E l'altro è Mons. Giovanni Antonio Balma, Arcivescovo di Cagliari, morto nel 1881. Egli, in realtà, era nato a Pinerolo, ma suo padre e tutti i suoi antenati erano di Ribordone; ed a questo paese, come a sua patria, portò sempre il più sincero affetto.

2. LA PARROCCHIA DI RIBORDONE

Nella borgata di Gabadon, sulla sponda sinistra del torrente Riborda, a 1027 metri sul livello del mare, sorge la chiesa parrocchiale dedicata all'Arcangelo S. Michele. Non è grandiosa per ampiezza di dimensioni, nè elegante per pregevolezza di stile, ma è sufficientemente bella e certamente cara alla

religiosa popolazione, e tenuta colla massima cura dallo zelantissimo Rettore. La parrocchia è posta sotto il patronato dei conti di San Martino d'Agliè e marchesi di Garessio e Pont. A qual tempo risalga la sua origine non è possibile definire, per mancanza di documenti; ma è certo di antichissima data, come consta dalla serie dei parroci che tosto riferiremo.

Il rettore più antico di cui si conservi memoria è un certo NICOLINO, che tenne la parrocchia circa il 1300. Ed in questo e nel seguente secolo si ricordano appena alcuni nomi, cioè: MICHELE BERTOLDI di Oglianico nel 1353; PIETRO MIGLIETTO, che lasciò poi la parrocchia per farsi religioso, nel 1363; PIETRO dei Signori di Agliè nel 1370; UGONE LANGETI di Tarantasia nel 1372; DOMENICO DE CAMINO di Pont circa il 1400; GIOVANNI GAI nel 1411. Da quest'anno fino al 1521 vi è una lacuna, che potrebbe forse essere colmata con pazienti ricerche nei protocolli dell'Archivio Vescovile d'Ivrea. Ma dal 1521 in poi si può avere la serie completa senza alcuna interruzione. Eccola: 1521 GIOVANNI CLERICO di Ribordone; 1536 FILIPPO dei Signori di Agliè; 1563 CESARE LUCERNA di Vialfrè; 1582 MATTEO POLLA al quale succedette DOMENICO CLERICO, che poi rinunziò per accettare un Benefizio a Castagnetto; 1583 MASSIMO APPINO d'Agliè; 1594 DOMENICO TARIZIO di Favria; 1610 DOMENICO CLERICO di Ribordone; 1618 PIETRO AVIONE, presente al Sinodo di Mons. Asinari; 1632 FRANCESCO MARCHIANDO di Frassinetto; 1659 PIETRO AIMONE di Ribordone; 1672 ANDREA VALINO di Lo-

eana; 1710 GIOVANNI CAVORETTO di Locana, Nofaio Apostolico; 1716 PIETRO GOZZANO d'Agliè; 1747 GIACOMO TARRONE di Ribordone; 1828 MICHELE BALMA di id.; 1834 DOMENICO FORNERIS di Candia; 1873 GIUS. BOZZELLO di Muriaglio, che rinunziò nel 1881, e fu poscia per 5 anni Rettore della parrocchia di San Maurizio d'Ivrea; 1882 PIETRO PESANDO di Montalto.

3. IL SANTUARIO

Quello che rende noto non solo a tutto il Canavese, ma anche alle altre parti del Piemonte, il villaggio di Ribordone è il Santuario della Madonna di Prascondù. Dalla chiesa parrocchiale salendo sempre lungo il torrente con direzione verso nord-ovest per un terzo di strada circa, e verso settentrione per gli altri due terzi, dopo un cammino di poco più di un'ora si arriva al Santuario. Esso si eleva a circa 1300 metri sul livello del mare, e si dice di *Prascondù*, parola piemontese che significa *Prato nascosto*, con nome preso evidentemente dalle condizioni topografiche di quella regione. E veramente a chi o salga da Ribordone o scenda dal Colle che divide la punta del Vallone dal Monte Colombo riesce una sorpresa l'incontrarsi d'improvviso in quell'ampio edificio, che non si sa come possa essere sorto tra quei remoti pascoli dove nessuno può aspettarsi altro all'infuori delle minuscole e sempre uniformi case dei pastori. Ed è in quel prato nascosto che Maria SS.^{ma} vuol far crescere i fiori più soavi delle sue grazie,

ed è da quel luogo solitario che la Madonna sembra ripetere ad ogni anima cristiana quelle parole: « la condurrò nella solitudine e parlerò al suo cuore ».

4. IL MIRACOLO CHE DIEDE ORIGINE AL SANTUARIO

L'origine del Santuario data dalla prima metà del secolo decimosettimo, ed è da attribuire ad un miracolo che piamente si crede operato da Maria Santissima nell'anno 1619. E qui — giacchè il parlar di miracoli al secolo ventesimo può sembrare a taluni un anacronismo, — importa che ci intendiamo bene in qual senso ad un miracolo si attribuisca l'origine del Santuario. Stabiliamo dunque come un fatto storico indiscutibile che gli abitanti di Ribordone si sono determinati ad elevare un Santuario a Maria SS. quando credettero che per un fatto miracoloso Maria SS. ne avesse loro fatto un esplicito invito. E su ciò da quanto diremo non può rimanere il minimo dubbio. Che poi il fatto, che il popolo di Ribordone credette e crede tuttora un miracolo, fosse un miracolo realmente, oppure una semplice allucinazione od un inganno, ecco quello che non si può affermare *a priori*, ma si deve esclusivamente giudicare sul valore dei documenti. Perchè a questo proposito sono da evitare i due estremi: l'eccesso di quelli che senza alcuna precauzione non solo ammettono il miracolo, ma ne pongono la credenza alla pari, direi quasi, colla fede nelle verità rivelate; ed il difetto di coloro che ad occhi chiusi

negano il miracolo, senza darsi la pena di considerare i motivi storici che lo possono dimostrare. Estremi questi non solo irrazionali, ma anche perniciosi: pernicioso il primo, perchè confondendo spesso giudizi soggettivi coi dogmi della religione, dà occasione ad altri di non accettare i dogmi, in quella maniera stessa che si possono rifiutare i privati apprezzamenti; peggiore il secondo, perchè nasce ordinariamente da una radice d'incredulità, che, consciamente o no, si cela nel fondo del proprio cuore. Cercando adunque di attenerci al giusto mezzo, riassumiamo dapprima brevemente il fatto, ed esporremo poi i documenti, sulla cui seria attendibilità noi siamo persuasi che si tratti realmente di un fatto miracoloso.

5. IL FATTO

Nel dicembre del 1618 Giovanni Berrardi con suo figlio Giovannino e tre altri compagni, seguendo l'uso di Ribordone, avevano lasciato il paese nativo, e si erano recati in Lombardia ad esercitare il mestiere del calderaio. Si trovavano in Mombersiero, paesello della Diocesi di Pavia, quando avvenne un fatto disgustoso in sè stesso, ma che nel disegno della Provvidenza divina doveva essere principio di importanti avvenimenti. Standosi una sera, prima del riposo notturno, per recitare le orazioni del buon cristiano, il Berrardi padre raccomandò al suo Giovannino di recitare come gli altri le sue preghiere.

Fosse stanchezza, fosse cattiva volontà od altro, il giovanetto si rifiutò. Insistendo il padre nelle sue esortazioni, persistette il figlio nel suo diniego. Onde, come facilmente accade in simili circostanze, non seppe contenersi il padre nei limiti di una giusta correzione. Perchè, visto che il figlio si rifiutava di sciogliere la lingua per benedire Iddio, egli volle maledirlo precisamente nell'uso della parola, e, senza attendere alla gravità dell'imprecazione, si lasciò sfuggire la frase: che tu non possa parlare mai più! Nè si limitò alle parole, ma passò ai fatti, e colle percosse ancora sfogò l'ira sua contro il disubbidiente figliuolo. Così guastano spesso i genitori la buona causa della correzione, facendo un puntiglio di ciò che dovrebbe essere unicamente zelo del bene, e sostituendo l'uso della forza a ciò che dovrebbe essere sopra tutto prestigio di autorità.

Ma non tardò a pentirsene l'infelice genitore! Sia che egli abbia esagerato nelle percosse, sia che il figlio si trovasse in cattive disposizioni di salute, sia ancora che il dito di Dio sia intervenuto a preparar le cose sul piano di un disegno provvidenziale, il fatto è che il povero Giovannino sotto i colpi del padre svenne, nè per tutta la notte potè essere richiamato ai sensi, malgrado le cure che gli furono tosto e continuamente prodigate. Solo verso il mezzodì del giorno seguente cominciò a riaversi e poco per volta a ristabilirsi, ma con sorpresa dolorosa di tutti, non potè più articolare parola. Era effetto delle percosse ricevute? Era la Provvidenza di Dio che

suggellava e puniva nello stesso tempo la maledizione paterna? Certo il povero genitore prese la lezione per conto suo in questo secondo senso, e, come a riparare il male fatto, fece fin d'allora voto di condurre nel prossimo anno il giovane disgraziato al Santuario di Loreto, perchè la Madonna cancellasse l'opera sua, e ridonasse la parola al muto figliuolo.

Nel ritornare però alla propria casa non trascurò i mezzi naturali che l'arte salutare suggerisce, e ricorse al consiglio e alle prescrizioni dei migliori medici che potè consultare nelle città per cui passava seguitando il suo lungo cammino. Ma tornata inutile ogni cura, sul fine di gennaio dell'anno 1619, giunse coll'infelice Giovannino alla propria casa, col dolore inesprimibile di presentarlo alla desolata consorte in quel miserabile stato.

Per le necessità della famiglia ritornò poi il padre ad esercitare il suo mestiere verso la città di Asti, ed il muto Giovannino restò in casa, attendendo soprattutto alla cura del gregge.

Venuto poi l'estate, pensò il padre al voto fatto, e giudicò che quello sarebbe stato il tempo più opportuno per eseguirlo; ma, considerando le strettezze finanziarie della famiglia, deliberò invece di differire ad altra occasione, in cui con minor sacrificio potesse sopportare le spese del viaggio. La Madonna però voleva che quel voto in quel tempo precisamente fosse sciolto, perchè intendeva di dare una dimostrazione solenne della sua materna benevolenza.

Stava dunque, il 27 agosto 1619, Giovannino

pascolando il suo gregge nella solitaria valle di Prascondù, quando gli apparve una donna ben vestita e con un velo in capo, la quale senz'altro l'assicurò che era la Madonna, e gli soggiunse che era venuta apposta per insegnargli quello che avrebbe dovuto fare, se desiderava di ottenere la grazia da tanto tempo invocata. Gli disse pertanto che in primo luogo gli conveniva fare con suo padre il pellegrinaggio a Loreto, e che poi avrebbe dovuto persuadere il popolo di Ribordone ad erigerle in quel luogo stesso una chiesa, in cui si dovessero compiere per l'avvenire alcune pratiche devote, che Ella stessa si degnava di specificare.

Corse immediatamente il giovane a dar l'annuncio a sua madre, che si trovava in casa, e — cosa mirabile — per due ore potè liberamente parlare per narrare alla madre sua, e ad altre persone accorse, la grande bontà della Madonna verso di lui, e per esporre a nome di Lei quello che si doveva fare. E dopo eseguita la fedele ambasciata, con dolorosa meraviglia degli astanti, restò nuovamente privo della favella.

Ritornato il padre, e sentito il fatto straordinario, non dubitò un istante di eseguire la volontà della Madonna, e, preparati i mezzi occorrenti, con Giovannino e col compagno di viaggio Martino Francesetti, s'incamminò alla volta di Loreto. Giuntivi nelle solennità del Santo Natale, i tre pellegrini fecero con pietà sincera le loro divozioni, e si accostarono ai santi Sacramenti. Ma non era ancor giunto il momento

della grazia, e la Madonna voleva ancor mettere alla prova la vivezza della loro fede. Se ne partirono dunque il giorno di Santo Stefano per ritornare alla propria casa, confidando che la Madonna avrebbe eseguito la sua promessa, quando fosse compiuto il loro pellegrinaggio. Non tanto però voleva che attendessero il sospirato favore la buona Madre celeste. Passando, a poca distanza da Loreto, dinanzi ad una croce, eretta sul fianco della strada, il buon Giovannino si sentì infiammato, come narra egli stesso, da un insolito sentimento di divozione, e inginocchiandosi tosto innanzi, recitò mentalmente una breve preghiera. Ed ecco che dopo qualche minuto si alza tutto raggianti di gioia, e scioglie la sua lingua per lodare Iddio, e ringraziare Maria SS. del miracolo compiuto.

La favella era dunque riacquistata: bisognava pertanto affrettare il passo alla volta del proprio paese, per farvi eseguire gli ordini della Madonna.

6. LA DIMOSTRAZIONE DEL MIRACOLO

Non occorre dire che lo straordinario avvenimento ha fatto un'impressione profonda nel paese di Ribordone. Là tutti avevano conosciuto il Giovannino Berrardi, che da due anni era completamente muto, tutti sapevano che aveva parlato durante lo spazio di due ore prodigiosamente, per esporre l'ambasciata della Madonna, e tutti per conseguenza attendevano ansiosamente la prova del miracolo di

Loreto, come conferma della reale apparizione della Madonna nella Valle di Prascondù. E la prova del miracolo non mancò.

E la fama dell'avvenimento non si trattenne nei confini di Ribordone, ma, passando assai al di là, interessò per lo meno tutta la regione Canavesana. Onde il Vescovo d'Ivrea mons. Giuseppe dei Marchesi di Ceva, con quella prudenza che sempre usa l'autorità ecclesiastica in simili casi, per impedire che o si diffondesse la falsa notizia di un prodigio finto, o si rifiutasse la relazione di un miracolo vero, ordinò che si facesse un processo solenne, e che così si stabilisse la realtà dell'avvenimento. Si recò pertanto, a nome del Vescovo, sul luogo stesso di Ribordone il Vicario Generale Can. Pietro Bellino, uomo accorto e prudente, e nei giorni 13 e 14 giugno dell'anno 1621, interrogando in presenza di testimoni tutte le persone che più direttamente avevano partecipato al fatto miracoloso, ne fece stendere per mano di notaio l'ampia relazione, che tuttora si conserva nell'archivio parrocchiale di Ribordone, e che noi integralmente riferiamo. E la riferiamo nella sua originale semplicità, senza cambiarvi l'ortografia, non conforme a quella che oggidì s'insegna nelle scuole, nè certe espressioni e modi di scrivere che son proprii di quei tempi. Al testo latino faremo seguire la traduzione letterale in apposite note a piè di pagina.

7. LA RELAZIONE DEL PROCESSO

« Anno Domini millesimo sexcentesimo vigesimo primo et die decima tertia mensis junii Universis sit manifestum, quod in loco Ribordoni coram nobis Petro Bellino I. U. D., Thesaurario, et Canonico Ecclesiae Cathedralis Ippor. Curiaeque Episcopalis ejusdem Civitatis Gen. Vicario pro Ill.^{mo} et Rev.^{mo} DD. Josepho ex Marchionibus Cevae, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopo ejusdem Civitatis, et Comite, et in hac parte ab eodem ad infrascripta peragendum specialiter delegato,

« Inquisitum fuit pro informationibus habendis cum Joanne Filio alt. Joannis Berrardi de Ribordone virtute denunciationis sive notitiae in Curia Episcopali Ipp. porrectae per Reverendum Presbyterum Joannem Petrum Avionum Curatum dicti loci Ribordoni sub die mensis proximi praet. pro veritate habenda super his de quibus interrogabitur, qui juramento suo in manibus nostris praestito tactis corporaliter scripturis, ac poena excommunicationis eidem imposita mediantibus, uti veritate promisit: deinde per nos examinatus et interrogatus (1).

(1) L'anno del Signore 1621, il giorno 13 del mese di giugno, a tutti sia manifesto che nel luogo di Ribordone, innanzi a noi Pietro Bellino dottore in ambe leggi, tesoriere e canonico della Chiesa cattedrale d'Ivrea, e della Curia vescovile della stessa città Vicario generale, — in luogo dell'ill.^{mo} e rev.^{mo} signor Giuseppe dei marchesi di Ceva, per grazia di Dio e della Sede apostolica Vescovo della già detta città d'Ivrea e conte, — e per la presente causa dallo stesso a trattar le cose infrascritte

« *Respondit*: Esser d'età d'anni 41 in circa, posseder in beni il valor di scudi 100, esser originario di Ribordone, maritato con Maria figlia d'Antonio Chiantello dello stesso luogo già anni 17 o 18 circa in qua, aver avuto da essa cinque figliuoli maschi viventi; il primo de' quali, si chiama Giovanni, d'anni 16 circa, ed averlo egli nell'anno 1618 condotto seco per insegnargli l'arte da stagninaro, mestiero proprio d'esso, e ritrovarsi nel mese di dicembre di detto anno nel luogo di Mombersiero, Stato di Milano e Diocesi di Pavia, ed esser entrambi iti con Giacomo, con Michael Riva ed Antonio Chiantello, tutti di detto luogo e dell'istess'arte di stagninaro a casa di Giacomo Bus di Mombersiero, ove essendosi una sera coricati sul fieno per dormire, il detto Gio. Berrardi di Ribordone disse al suo figliuolo Gioannino in presenza degl'altri, che pria di coricarsi facesse il segno della santa Croce, e dicesse forte il *Pater*, ed *Ave*, ed ei ricusò di farlo: Ciò vedendo egli, più volte l'esortò colle buone, ma non potendo ridurlo ad obbedire, lo minacciò fortemente, ciononostante facendo vieppiù il restio, mosso da

specialmente delegato, — fu inquisito per avere le debite informazioni con Giovanni figlio di un fu altro Giovanni Berrardi di Ribordone, in virtù della denuncia o notizia portata alla Curia vescovile dal rev. prete Giovanni Pietro Avione, curato del detto luogo di Ribordone, per sentir da lui la verità sopra quelle cose di cui sarà interrogato, il quale, prestato giuramento nelle nostre mani, toccate corporalmente le scritture, e sotto pena di scomunica avendo promesso di dir la verità, da noi esaminato ed interrogato, rispose.

sdegno il padre dicendogli: *va che non possi più parlare*, e lo percosse. Per questo il figlio forse per risentimento delle riprensioni, e battiture del Padre, restò quasi come in agonia senza più poter parlare con grande stupore e meraviglia degl'astanti, i quali tosto col padre s'alzarono, e si fecero dare del lume, e dell'aceto dal padrone della casa procurando tutti di farlo rinvenire in se stesso, ma nulla valse ogni ristoro, ogni lor sollecitudine, restando così quasi agonizzante sino all'indomane a mezzodì, e poi andò migliorando, e si rimise nel primo stato non potendo però parlare, e di tanto in tanto cadea per certi accidenti, che gli sopravveniano, e gli duravano un quarto d'ora o più, o meno, restando come morto, e tramandando fuori schiuma dalla bocca, e tremando per tutto il corpo, e poi ritornava in se stesso non potendo però mai articular parola per un impedimento, che aveva nel petto, come esso con segni indicava. Ora desiderando il dolente suo padre di risanarlo da tal infermità, sollecito condusselo da un medico in Asti, il quale gli ordinò una polvere rossa, mista con vino bianco; ma il rimedio niente giovò all'infermo. Riconducendolo pertanto a casa, passando a Cuornè lo fece visitare da un medico di detto luogo, e questi pure ordinandogli una medicina, e certe onture giovarono neppure al povero giovine. Giunsero pertanto a casa il giorno di Santa Lucia del detto anno, e mese, nel detto luogo, e rimessolo alla sua moglie, e madre rispettivamente d'esso informante e figliuolo, acciò lo governasse essendo

inabile ad esser condotto fuori; e poi se ne ritornò in Asti a guadagnarsi il vitto con l'arte suddetta, e quindi ritornato poi a casa alla Pasqua seguente ritrovò il detto figliuolo nel medesimo stato in cui l'aveva lasciato, e comechè l'aveva di già invotato sino dal mese antecedente di dicembre alla Madonna Santissima di Loreto nel ritorno, che fecero a casa, e promessogli di condurlo seco per soddisfare al voto, acciò per l'intercessione di essa gloriosa Vergine libero restasse il figliuolo, e ricuperasse la loquela, del che dimostrò con segni il figlio d'averne piacere, alli 25 agosto giorno di domenica il padre determinò tra se stesso, di non voler più in quell'anno soddisfar al voto, per esser carico di figli, e povero, ed intanto ritrovando in quell'istesso giorno il suddetto Giacomo Riva suo compagno concertò seco lui di ritornare l'inverno susseguente al paese per lavorare, come aveva fatto l'anno antecedente.

« Il qual disegno poi non eseguì, poichè il martedì seguente, che fu il 27 agosto dell'anno 1619, intese alla sera da Maria Chiantello sua moglie, che Gioannino avea parlato l'istesso giorno per lo spazio di due ore, e le avea detto, ch'egli trovandosi in Prasconduto finaggio di Ribordone vicino alla sua abitazione, e che ivi sedendo in terra gli apparve una donna di onesta statura, di mezza età, e bianca in volto con una pezza di tela in capo, ed una corona al collo, a cui eravi appesa una crocetta, e gli disse: Che fai? ed egli rispose: Sto riposandomi; ed essa soggiunse, dirai al tuo Curato, ed al tuo Direttore di Ribordone

che qui facciano fabbricare una Cappella, e vi si dipinga l'Immagine della M. di Loreto, di più si faccia una campana, che si suoni il sabato a mezzo giorno, e gl'altri giorni mattina e sera, e vi si celebri tre messe l'anno in tre giorni di sabato, e dirai al tuo padre che ti conduca a Loreto a compier il voto, priachè passi quest'anno, altrimenti non otterrai più la grazia; alla qual donna, ch'esso tiene fosse la gloriosa Vergine, promise di far sapere il tutto. Quindi essa segnandolo tre volte colla crocetta, che aveva appesa alla corona, disparve. Il che avendo inteso il padre, vedendolo nuovamente mutolo si risolse di partir in quell'istess'anno, e andar a visitare la Santa Casa di Loreto nel mese di dicembre di detto anno 1619; ed il giorno di S. Stefano giunti nel detto luogo, il padre confessatosi, e comunicatosi, e sentita entrambi la messa sen partirono per ritornar alla patria. Ed essendo vicini ad una grossa croce distante da Loreto 7 miglia e mezzo, ivi il figliuolo si sentì muovere nell'interno da uno spirito di divozione, s'inginocchiò avanti a detta croce, e coll'interno del cuore, non potendo ancora proferir parola, si mise a far d'orazione, pregando Iddio a volergli concedere la grazia, ed in quell'istante si sentì ricuperata la voce, e disse al suo padre: Finalmente per grazia di Dio, e della Beata Vergine son libero, e quivi son stato liberato; al che pure si trovò presente un certo Martino Francesetto dello stesso luogo di Ribordone, e con questo il Padre esaminò il figliuolo, e si fece raccontare

quanto dissopra. Quindi gli narrò pure che la Madonna gli aveva imposto di non far parola di quanto sopra a nissun'altro fuorchè a lui, al suo Curato, ed al Direttore, i quali poi dovessero pubblicare il tutto, e far istanza alla Comunità del detto luogo per far fabbricar la Cappella, come abbiamo veduto, quindi giunti alla Pasqua seguente al detto luogo il figliuolo subito si confessò dal signor Curato, il quale pria che fosse muto era suo ordinario Confessore, ed a questi ho notificato il tutto, acciocchè pure facesse noto alla Comunità ed agli altri di Ribordone, come ora è notissimo, che il detto figliuolo è stato dal mese di dicembre 1618 sino alla Pasqua del 1620 mutolo affatto, e da quel tempo in qua per la grazia ricevuta da Dio, e dalla B. Vergine di Loreto, egli ha sempre parlato, e parla distintamente, nè mai più ha patito quegli accidenti che gli sopravvenivano nel principio che restò muto, ed intanto gli uomini di Ribordone si sono risolti a far fabbricare nel detto luogo di Prasconduto una Cappella, nel modo che si puol vedere. Et haec sunt, et nesciens scribere, fecit sequens signum. †

Item inquisitum fuit pro informationibus habendis cum Ioanne filio Ioannis Berrardi de Ribordone qui iuramento suo mediante et poena excommunicationis imposita, informando deponit ut infra ⁽¹⁾:

(1) Fu pure inquisito per aver informazioni con Giovannino figlio di Giovanni Berrardi di Ribordone, il quale con suo giuramento, e sotto pena di scomunica, rispondendo depono come infra.

Che essendo di compagnia di suo padre nel luogo di Mombercier una sera sendo accolligati sopra il fieno per dormir oue gli erano duoi altri huomini di questo luogo, nominati uno Antonio Chiantello e l'altro Giacomo Riva, suo padre gli fece istanza di recitar il Pater e l'Ave Maria forte, il che ricusando di fare per timor degli astanti, se ben diceva det'orationi piano, sdegnato detto suo padre per questa disobidienza, lo percosse, dicendo che non potesse mai parlar altro, e in quel punto restò morto, e dopo restò mutolo fin al mese di Agosto dell'anno seguente che fu l'ultimo martedì di detto mese, nel qual giorno essendo esso informante a sedere sopra la terra nelle fini del presente luogo oue si dice Prasconduto, tenendo la mano sotto il capò mezo adormantato, ivi sopraggiunse una donna d'honesta statura con una pezza di tela in capo con volto bianco e di mezz'età, la quale gli disse che era la Madonna et che sarebbe guarito ogni volta che fosse andato a compir il voto di visitare la Santa Casa di Loretto, che lui informante haueua fatto nel luogo di Momberciero, quando restò mutto e mezo morto e che douesse dir agl'huomini di Ribordone che doueuano fabricar una capella nel detto luogo di Prasconduto con l'Image della Madonna di Loretto et in quella far celebrar tre sabbati dell'anno messa o far fabricar una campanella e quella sonar il sabato a mezo giorno e gl'altri giorni la mattina e sera e douessero ogni sabato dopo mezo giorno fare messaglia, alla qual donna ch'esso tiene sia la gloriosa

Vergine promesse d'adempir il voto e di far saper quanto gl'haueua commesso, e dopo detta donna segnò esso informante con una crocetta ch'haueua atacata ad una corona ch'haueua al colo tre volte, indi sparì mentre lui si voltò a ueder altroue. Il che seguito subito andò a casa sua iui uicina e raccontò il tutto a sua madre con la quale parlò per lo spatio di due hore e puoi di nuovo ritornò mutto e tale è stato finchè di compagnia di suo padre andò a compir il voto in visitar la Santissima Casa di Loretto; la qual uisitata e in essa sentito messa, nel ritornar che fece al paese gionto che fu ad una croce lontano da Loretto si sentì muouer all'intorno uno spirito di diuotione per il qual s'ingenocchiò auanti detta croce e quiui con l'interno del cuore non puotendo parlar nè proferir parole disse tre Pater e tre Ave Marie pregando Iddio a volerlo liberar e in quell'istante si sentì recuperata la voce e cominciò dir a suo padre che ringratiaua Iddio che l'hauesse liberato e che gl'hauesse restituito il parlare qual ha continuato e continua; e gionto che fu al presente luogo si confessò e comunicò dal rev. Curato, che auanti che fosse mutto era suo ordinario confessore, a cui fece saper quanto sopra e sì come la beata Vergine gli apparve nel detto luogo di Prasconduto gl'haueua imposto, che subito adempito il voto e ricuperata la parola si confessasse dal detto Curato suo confessore e a quello facesse saper il tutto e che detto Curato il tutto douesse notificar al Popolo il tutto compisse, et haec sunt.

« Est aetatis annorum sexdecim Filius familias, et nesciens scribere fecit sequens signum, subdens ex se ⁽¹⁾:

« Bisogna che scriuiate ancora, che la Madonna quando m'apparve mi disse, che si dovesse feriar quel giorno di martedì, nel qual gl'era apparsa.

« Et ulterius concessimus testimoniales realis exhibitionis fidei habitae a Confessario per Joannem Berrardum, cujus tenor sequitur et est talis.

« Joannes Berrardus visitavit hanc almam Domum Lauretanam. Confessus die 26 mensis decemb. anni 1619 et Sacramentum Eucharistiae accepit. Ego Octavius Bulgarinus Sacerdos Societatis Jesu Poenitentarius. Quae quidem verba, exceptitis nominibus, cognominibus dicti Joannis, ac confessarii, die, mense, et anno, ac Sacramentum Eucharistiae accepit, sunt typis edita.

« Anno Domini 1621 et die 14 mensis iunii. in loco Ribordoni, inquisitum fuit pro informationibus habendis cum Maria Uxore Joannis Berrardi de Ribordono, qui juramento suo, et poena excommunicationis imposita mediante dicit, et informando deponit ut infra ⁽²⁾.

(1) E questo è ciò che ha detto. È dell'età di anni sedici, figlio di famiglia, e non sapendo scrivere fece il seguente segno, soggiungendo da sè.

(2) Ed inoltre abbiamo concesso le testimoniali della reale prestazione di fede che ebbe il confessore da Giovanni Berrardi, di cui segue il tenore ed è tale: — Giovanni Berrardi visitò quest'Alma Casa Laurentana. Si confessò il giorno 26 del mese

« Che circa il fine del mese d'agosto non ricordandosi precisamente del giorno nè anno venne un suo figliuolo chiamato Gioannino circa l'ora del desinare in casa, ove erano essa informante, e Domenica sua cugina, il qual Gioannino disse ad essa informante, e Domenica sua cugina: Io ho veduto una Donna nel Prasconduto, ove io era sedendo con il braccio sotto la testa. In sentendo lei informante, atteso che detto suo figlio già per alcuni mesi avanti era restato muto senza poter parlare, disse verso detto suo figlio: lodato sia Iddio, sei pur liberato mio figlio; il quale rispose: no madre, io non sono liberato, sin tanto che io vada a visitar la Madonna di Loreto; perchè quella Donna mi ha detto, che tornerò a perder il parlare, e che non sarò liberato sin tanto ch'io vadi alla Madonna di Loreto, e che dicessi alla Comunità del presente luogo, che nel luogo, dove detta Donna era parsa, dovesse fabbricare una Cappella ad onore della B. Vergine, ed in quella vi dovesse esser un Campanino, e celebrarsi tre volte l'anno ad onor della gloriosa Vergine.

di dicembre dell'anno 1619, e ricevette la sacra Eucaristia. Io Ottavio Bulgarino sacerdote della Compagnia di Gesù, penitenziere. — Le quali parole, eccettuati i nomi e cognomi del detto Giovanni e del confessore, il giorno, mese ed anno e ciò che riguarda la SS. Eucaristia, sono stampate.

L'anno del Signore 1621, il giorno 14 del mese di giugno, nel luogo di Ribordone, fu inquisito, per aver informazioni, con Maria moglie di Giovanni Berrardi di Ribordone, la quale prestatò giuramento, e mediante l'imposizione della pena di scomunica disse, e, informando, depose come infra.

« E dopo aver parlato per spazio di due ore con lei informante, di nuovo perse la loquela; tuttavia mostrava allegrezza grande d'animo nel volto, e faceva molti atti esterni di divozione, ed inginocchiandosi molte volte con le mani giunte, mostrando esteriormente quella istessa allegrezza, che era solito avere quando parlava, e così continuò sintanto che fu ritornato da Loretto ove fu condotto da detto Giovanni suo padre, dal qual tempo in qua ha sempre continuato a parlare come si vede al presente, et haec sunt.

Est aetatis annorum quadraginta circiter uxorata, et nesciens scribere fecit sequens signum. †

Item inquisitum fuit pro informationibus habendis cum Dominica filia Iacobi Berrardi de Ribordone, quae iuramento suo mediante informando deponit ut infra (1):

Che Giovannino figliuolo di Giovanni Berrardo del presente luogo sendo mutto vense un giorno del qual nè dell'anno essa precisamente non si ricorda, a casa di suo padre, ove ritrovato Maria sua Madre in presenza di lei informante, li parlò per qualche breve tempo e sentì dire a sua madre che non sarebbe liberato sin tanto che non fosse andato alla Madonna di Loreto et l'istesso giorno lo uide poi mutto come prima era et haec sunt.

(1) È dell'età d'anni 40 circa, maritata, e non sapendo scrivere fece il seguente segno.

Fu pure inquisito per aver informazioni con Domenica figlia di Giacomo Berrardi di Ribordone, la quale con suo giuramento, informando depone come infra.

Est aetatis annorum quatuordecim et fecit sequens signum. †

Item inquisitum fuit pro informationibus habendis cum Antonio filio quondam Iacobi Cantello de Ribordono, qui iuramento suo mediante informando deponit ut infra ⁽¹⁾:

Che ritrouandosi nel luogo di Mombersiero, terra d' Imperio, sendo a giacer sopra il fieno in compagnia di Giacomo Riva e di Giovanni e Gioannino padre e figliuolo di Berardo, tutti del presente luogo, sentì detto Giovanni Berrardo ad esortar detto suo figliuolo che volesse dir il Pater e Ave Maria forte, acciò lo puotesse correger fallando, e non uolendo il figliuolo dir dett'orationi ad alta voce, il padre si corruciò e lo percosse, e in quel tempo restò il figliuolo mutto, et indi dopo circa dieci giorni giunsero in Asti tutti insieme et andarono dal signor Francesco Fressia di Montechiaro all' hora ressidente in detta Città conosciuto da lui informante il qual signor medico gl'ordinò certe medicine, le quali tuolte, detto figliuolo di Berardo recuperò il parlare per il spatio di quatro o cinque giorni e puoi di nuovo ritornò mutto, e così ha continuato sinchè è ritornato dalla Madonna di Loretto, dal qual tempo in qua ha sempre parlato; il che è notorio e manifesto a tutte le persone del presente luogo, et haec sunt.

(1) È dell'età di anni 14 e fece il seguente segno. Fu pure inquisito per aver informazioni con Antonio figlio del fu Giacomo Cantelli di Ribordone, il quale mediante suo giuramento, depono come infra.

Est aetatis annorum sexaginta circiter, possidet in bonis ualorem scutorum centum, et nesciens scribere fecit sequens signum. †

Item inquisitum fuit pro informationibus habendis cum Martino filio quondam Michäelis Franceseti de Ribordono ⁽¹⁾:

Che dell'anno 1619 del mese di dicembre, non ricordandosi precisamente del giorno, se ben crede che fosse il giorno di Santo Steffano, dopo aver uisitato la Santa Casa di Loretto in compagnia di Giovanni e Gioannino padre et figliuolo di Berardo del presente luogo, gionti che furono ad una Croce alta iui s'ingenocchiò inanti detta Croce detto Gioannino, il quale dopo essersi fermato per il spatio d'un Pater et un Ave Maria, cominciò levandosi in piedi formar parola dicendo lodato Iddio io parlo, non hauendo per il passato particolarmente durante il viaggio, che fecero insieme dal presente luogo alla Madonna e dalla Madonna iui durante qual tempo detto figliuolo molte volte cadeva come morto in terra e dopo leuaua, li quali accidenti dopo che hebbe rihauuto il parlare nel luogo suddetto non gli sono mai più ritornati per quanto egli sappia et haec sunt.

Est aetatis annorum triginta septem circiter, possidet in bonis ualorem scutorum quinque centum, et nesciens scribere fecit sequens signum. †

(1) È dell'età di anni 60 circa, possiede in beni il valore di cento scudi, e non sapendo scrivere fece il seguente segno.

Fu pure inquisito per aver informazioni con Martino figlio del fu Michele Francesetti di Ribordone.

Anno Domini millesimo sexcentesimo vigesimo primo et die decima quarta mensis Iunii Universis sit manifestum quod super finibus Ribordoni in Regione nuncupata in Prasconduto ante Capellam noviter constructam sub titulo Beatissimae Virginis Lauretanae, coram nobis Petro Bellino I. U. D. Thesaurario et Canonico ecclesiae Cathedralis Ipporegiensis, Curiae episcopalis eiusdem Civitatis generali Vicario, pro Ill.mo et Rev.mo D.no D.no Iosepho ex Marchionibus Ceuae, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopi iam dictae Civitatis et Comite,

« Comparuit Jacobus Filius Joannis Asserolii de Ribordone aetatis annorum octoginta circiter qui in verbo veritatis dicit, et attestat, primo ejus juramento praestito (1),

« Che sendo sordo durante anni sette o circa, votatosi l'anno passato d'aggiustar la fabbrica della

(8) È dell'età di anni 37 circa, possiede in beni il valore di cinquecento scudi, e non sapendo scrivere, fece il seguente segno.

L'anno del Signore 1621, il giorno 14 del mese di giugno, a tutti sia manifesto che nei confini di Ribordone, nella regione detta di *Prascondù*, innanzi alla cappella recentemente costrutta sotto il titolo della B. Vergine di Loreto, innanzi a noi Pietro Bellino, dottore in ambe leggi, tesoriere e canonico della Chiesa cattedrale d'Ivrea, della Curia vescovile della stessa città Vicario generale, in luogo dell'ill^{mo} e rev^{mo} signor Giuseppe dei marchesi di Ceva, per grazia di Dio e della Sede apostolica vescovo della già detta città e conte.

Comparve Giacomo figlio del fu Giovanni Asseroli di Ribordone, dell'età di anni ottanta circa, il quale in parola di verità, prestato prima il suo giuramento, dice ed attesta.

presente Cappella, e seguendo il voto fatto, ogni giorno a poco a poco ricuperò l'udire in modo che resta libero di tal sordità. Et ulterius, delato juramento Antonio quondam Michaelis Bettazze, Jacobo Chiantello Consulibus, egregio Jacobo Franceseto Notario, et Secretario, Jacobo quondam alterius Jacobi Chiantelli, Joanni Antonii Pont omnibus Credendariis, Petro quondam Antonii Pollae, Jacobo quondam Joannis Azzeroii, Joanni Franceseto, Jacobo quondam Petri Rivae, Dominico quondam Antonii Pont, egregio Joanni Polla Notario, Petro quondam Jacobi Bianchi, Antonio quondam Martini Chiantelli, Joanni Combettae omnibus patribus familias ejusdem loci Ribordoni, qui tactis per quemlibet ipsorum scripturis in manibus nostris, et ad nostram delationem praestito, primo separatim, deinde conjunctim: dixerunt, et attestati sunt ac attestantur (1): Siccome essi hanno veduto Gioannino del fu Giovanni Bernardo, figlio di famiglia, d'età d'anni sedici circa,

(1) Ed inoltre deferito il giuramento ad Antonio del fu Michele Bettazzo ed a Giovanni Giacomo Chiantello, consoli, a Giacomo Francesetto notaio e segretario, e Giacomo figlio di un fu altro Giacomo Chiantello, a Giovanni di Antonio Pont, tutti Credendarii, a Pietro del fu Antonio Polla, a Giacomo del fu Giov. Asseroli, a Giov. Francesetto, a Giacomo fu Pietro Riva, a Domenico fu Ant. Pont, a Giov. Polla notaio, a Pietro fu Giacomo Bianchi, ad Antonio fu Martino Chiantello, a Giovanni Combette, tutti padri di famiglia del detto luogo di Ribordone, i quali toccate ognuno le scritture nelle nostre mani, ed al nostro invito prestato giuramento prima separatamente, poi tutti insieme, dissero ed ettestarono ed attestano.

ivi presente prima parlare, indi muto durante circa un anno, nei due anni o circa prossimi passati, ed esser notorio pubblica voce, e fama nel luogo di Ribordone, che detto Gioannino sia stato liberato da tal difetto in una visione, che esso ha detto aver avuto dalla Beatissima Vergine, ritrovandosi nel presente luogo, ove resta fabbricata la presente Cappella, e per il viaggio fatto alla Madonna Santissima di Loreto. In conformità di quanto gli disse essa Santissima Vergine in detta visione, la qual ebbe dopo essersi destato dal sonno in esso luogo; e che dal tempo, che era muto, quando occorreva si parlava a detto Gioannino, esso mostrava d'intender ogni cosa facendo segno, che non poteva parlare, o rispondere per un impedimento, che aveva nel petto, toccando il petto con la mano. Propterea pronunciato notorio supradicto pro vero, et notorio juxta dicta, et depositiones suprascriptorum Testium, attestantium ad aeternam rei memoriam testimoniales de praedictis, et informationibus ut supra sumptis concessimus, et concedimus per praesentes.

Dat. ut supra.

PETRUS BELLINUS, *Vicarius Generalis*

ZOLA, *manualmente*

8. LA COSTRUZIONE DELLA PRIMA CHIESA

Prima ancora che il Vicario Generale istituisse il processo sopra riferito, prima ancora che con tutte quelle severe indagini si studiasse l'avvenimento in tutti i suoi particolari, il popolo di Ribordone aveva dato il suo giudizio, e l'aveva dato con quel semplice buon senso che ha fatto nascere il proverbio: voce di popolo, voce di Dio. Il popolo di Ribordone ha creduto, senza tante tergiversazioni, che la Madonna l'aveva degnato di una sua particolarissima grazia, e per ciò nella vivezza della sua fede si è creduto in dovere di dimostrarle tosto col fatto la sua ubbidienza e la sua gratitudine. Onde, senza porre tempo in mezzo diede mano immediatamente alla costruzione della chiesa, in quel luogo e in quella maniera stessa che la Madonna gli aveva indicato. Sorse pertanto il sacro edificio nella valle verdeggiante, come candida gemma nel vivo smeraldo, e si elevò sotto l'ombra protettrice degli altissimi pini, quale invito ai passanti a riparare in quella solitudine, dove Maria intendeva di chiamare per l'avvenire i suoi più fedeli figliuoli. Nè tanto si fece sospirare il compimento dell'opera, perchè già il 14 giugno 1621 il Can. Bellino, Vicario Generale, completava l'interrogazione dei testimoni *ante capellam noviter constructam*, innanzi cioè alla cappella recentemente costrutta; dal qual documento appare che a distanza di due anni appena dall'avvenimento miracoloso, i

Ribordonesi avevano già esaudito il desiderio della loro madre celeste.

E la chiesa fu dedicata, com'era di dovere, alla Madonna di Loreto, e ne fu collocata l'immagine sopra l'altare. Ed è a quella chiesetta che si recarono i primi pellegrini ad onorare Maria SS., ed a invocarne i celesti favori.

Come segno poi della crescente divozione verso quella prima cappella, è da notare che il 15 agosto dell'anno 1654, fu dedicata con una funzione solenne, e ne fu eternata la memoria con una lapide che tuttora si conserva. Eccone l'iscrizione:

« I † S. Maria — 1654 Die 15 Augusti. Cappella haec dicata fuit Beatae Mariae Lauretanae, ad honorem Dei eiusdemque Virginis ».

Ma forse quel primo edificio non rispondeva interamente alle intenzioni di Colei, a cui era stato dedicato, o forse Maria SS. voleva mettere alla prova la fede dei suoi devoti, e dar loro un titolo di più per meritarsi le sue grazie. Quella chiesa non era destinata a rimanere.

E difatti in un rigido inverno, quando le nevi crescono su quei monti ad un'altezza spaventosa, al precipitare di una valanga dal fianco della montagna, quell'oggetto di tanti sacrifici e di tante compiacenze in un momento fu un mucchio di rovine. Ne videro i Ribordonesi i deserti avanzi quando scomparvero le nevi su quel luogo accumulate, e piansero con profondo dolore la propria disgrazia. Ma non per questo si affievolì la loro fede. Chè anzi, ripreso

novello ardore, decisero immediatamente la costruzione di un nuovo edificio in luogo più sicuro, e con più grandiose dimensioni.

9. LA COSTRUZIONE DELLA CHIESA ATTUALE

Appena scomparve l'antica chiesa, tutti i pensieri si rivolsero alla costruzione della nuova. Visto che il sito primitivo non era adatto, per il pericolo continuo delle valanghe, si decise di scegliere, come luogo più conveniente e più sicuro, il piano che si stende al di là del rigagnolo, e là si gettarono in brevissimo tempo le fondamenta del nuovo edificio. Ma la pianta della navata si designò assai più ampia della precedente, ed assai più elevato si deliberò di costruirvi l'attiguo campanile. Non si cercarono i pregi dello stile, ma si tenne conto piuttosto della comodità dei pellegrini, benchè tuttavia non si siano trascurate quelle grazie più sommarie dell'arte, che potevano convenire alla Casa di Dio e al Santuario della Madonna. Ed i devoti Ribordonesi non si tennero paghi della costruzione della chiesa, ma pensarono anche all'edificazione di ospizi annessi alla chiesa stessa, per il ricovero dei pellegrini. E quei lavori, incominciati dopo la scomparsa della primitiva cappella, furono proseguiti nel corso dei secoli XVIII e XIX; e così, intanto che si veniva ampliando ed abbellendo la chiesa, si venivano continuamente facendo delle nuove aggiunte alle case di ricovero, fin tanto che si riuscì al grandioso Santuario che presentemente si ammira.

La chiesa presentemente ha la notevole lunghezza di 31 metri, su una larghezza di metri otto; i due ospizi, costrutti a due piani, misurano su una larghezza di metri 6,50, l'uno metri 40 e l'altro 17 di lunghezza. I lavori principali d'ampliamento e d'abbellimento furono fatti dal Rettore Forneri in principio del secolo scorso, ed in quest'anno dal Rettore attuale, che a quest'opera santa dedicò una volontà ferrea ed uno zelo d'apostolo.

10. GLI ULTIMI RESTAURI

In questi ultimi anni, per l'ingiuria del tempo, i lavori più fini della chiesa si trovavano in deperimento, ed anche le mura stesse ed i tetti degli ospizi avevano bisogno di essere, almeno in parte, ristorati. Onde l'Amministrazione del Santuario, in occasione delle feste imminenti, deliberò non solo di fare quanto fosse necessario per la sicurezza e conservazione degli edificî, ma di aggiungervi altresì tutto quello che potesse occorrere per abbellire il Santuario, in modo conforme ai gusti artistici moderni.

Primieramente il taumaturgo simulacro della Madonna lasciava a desiderare assai per la doratura oramai quasi svanita; l'altar maggiore dedicato alla Madonna, e gli altri due laterali, dedicati a S. Giuseppe e a S. Rocco, oltre che erano semplicemente di legno, si trovavano pure in cattive condizioni; nè si potevano considerare in migliore stato il baldacchino, il pulpito, e i candelieri degli altari.

E perciò fin dall'autunno del 1903 si decise di far costruire in marmo l'altar maggiore e la rispettiva balaustra, e se ne affidò il lavoro allo scultore Duca Agostino, già conosciuto come valente artista in simili lavori. Ed intanto si dava l'incarico della doratura della statua della Madonna, e degli altri oggetti, all'indoratore Carlo Bosio di Verolengo, il quale per opere già compiute nella chiesa parrocchiale del medesimo luogo, aveva soddisfatto al gusto della popolazione ed alle esigenze dell'arte. E tutti questi lavori nel mese di luglio del corrente anno 1904 furono compiuti, e possono essere ammirati dai pellegrini che nelle presenti feste straordinarie si recano al divoto Santuario.

In quest'opuscolo stesso noi presentiamo il ritratto del nuovo altare. L'icona, pregevole lavoro in legno di stile barocco, è ancora la medesima, ma ristorata e rimessa a nuovo, e tutto il restante di marmo è l'opera recente testè compiuta.

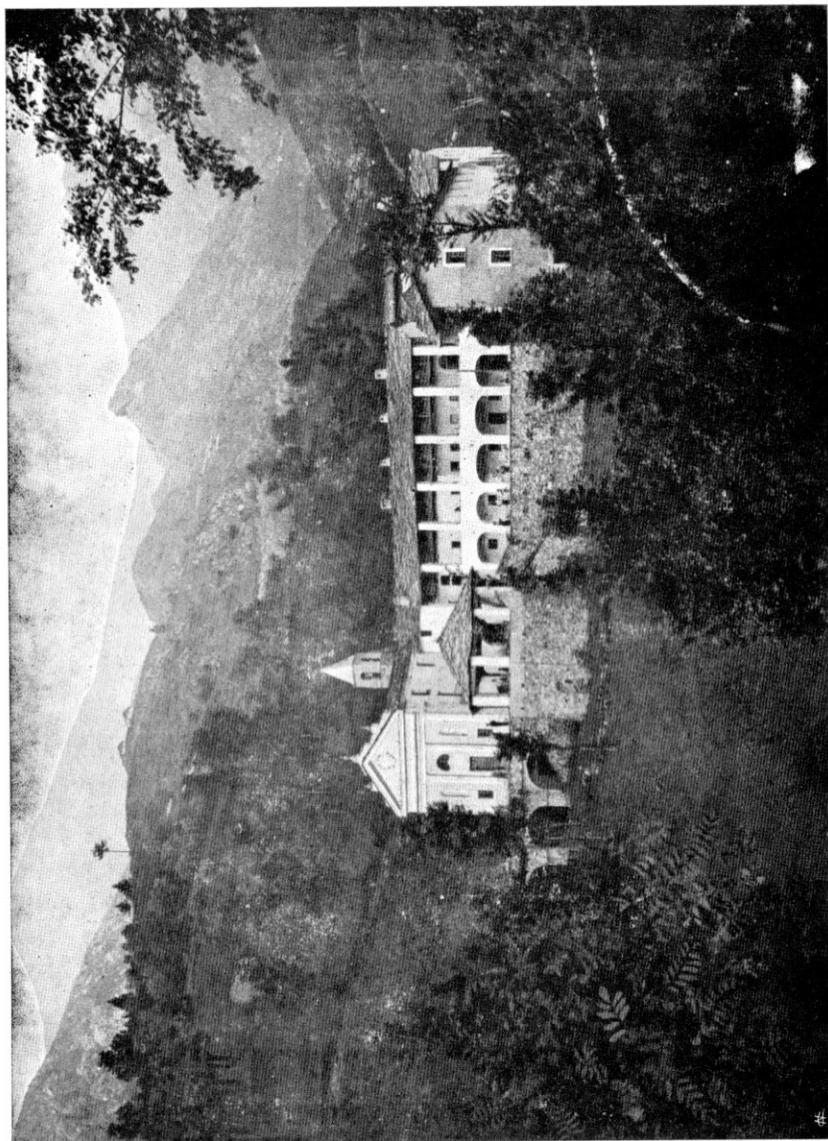
Ma i restauri non si limitarono alla chiesa. Anche gli edificî destinati all'ospizio dei pellegrini furono oggetto delle amorevoli cure della benemerita Amministrazione. Già fin dagli ultimi mesi del 1903 si erano incominciati i lavori più urgenti, ma l'ultima mano fu data loro solamente nel principio del corrente estate. Ora, a lavoro compiuto, non resta altro che da ringraziare la generosità degli innumerevoli offerenti, che vollero, da tutta la Diocesi, inviare il loro contributo al compimento dell'opera santa, e da benedire Maria SS., che ha ispirato la buona idea

e favorito la continuazione dei lavori, senza che capitasse alcun sinistro incidente.

11. LA FESTA AL SANTUARIO

Si celebra la festa nel giorno anniversario della apparizione della Madonna, il 27 agosto. Già il giorno precedente la valle rigurgita di pellegrini venuti non solo dalle valli circostanti, ma altresì dai paesi più lontani di tutto il Piemonte. Sono migliaia di persone di tutte le età, di tutte le condizioni sociali, che si recano lassù ad onorare la gran Madre di Dio, e ad invocarne i celesti favori. Nè si può credere, che vi siano attratte dal desiderio di svago o di curiosità. — Le difficoltà del viaggio alpestre, dove non sono mezzi di trasporto, l'inclemenza del tempo, che spesso mette alla prova tutte le loro energie, dimostrano abbastanza che non il mondano divertimento le chiama lassù, ma unicamente la vivezza delle fede cristiana e la sincera divozione alla Madonna. E poi il sentimento di pietà che dimostrano nel partecipare alle sacre funzioni, e nell'accostarsi ai Santi Sacramenti, il mutuo buon esempio nei vari divoti esercizi, sono una prova continua ed evidente che l'affetto a Maria SS. è più che mai vivo nelle nostre popolazioni, e che in Lei, più che in tutti gli umani soccorsi esse pongono la loro sicura speranza.

Intanto per soddisfare tosto alla pietà dei pellegrini, nella sera stessa della vigilia si fa la prima funzione religiosa. Dopo il festivo suono delle cam-



pane s'incomincia alle ore 18 la recita del Rosario. Segue poi il discorso, pronunziato da un Sacerdote invitato per la circostanza, per disporre l'animo dei numerosi uditori alla santa celebrazione della festa del giorno successivo. Finito il discorso si cantano a voce di popolo le litanie lauretane, e si chiude la funzione con la benedizione del SS. Sacramento.

Com'è commovente quell'istante in cui Gesù Sacramentato in mezzo a quelle montagne, segregate dalla vita del mondo, dà il benvenuto ai devoti pellegrini, e concede loro la sua benedizione, perchè la portino, ritornando, alle proprie case, quale pegno del suo divino amore!

E finita la benedizione, la chiesa non si chiude. I pellegrini vi rimangono a pregare, e fin da quel momento incominciano ad assiepare il tribunale di penitenza. Quante volte i numerosi sacerdoti debbono rimaner in confessionale la notte intiera, per soddisfare al desiderio della devota popolazione!

Il mattino seguente, alle tre e mezza, si suona l'Ave Maria, ed alle quattro il Rettore del Santuario sale l'altare per la celebrazione della santa Messa. Sul fine della Messa si fa la Comunione generale, e si distribuisce ai comunicanti il ricordo del Santuario.

Numerosissimi sono i devoti che si accostano a ricevere Gesù Sacramentato, tanto che il celebrante, di regola, non ritorna in Sagrestia prima delle sei.

E dopo la prima Messa, seguono le altre senza interruzione in numero di venti all'incirca, chè altrettanti sono i sacerdoti che, non solo dal Canavese,

ma da altre regioni altresì, si recano al Santuario in quella circostanza. La Messa solenne si celebra alle ore dieci e mezza, ed *infra missam* si tiene il discorso sacro. Ma la turba di pellegrini non può essere contenuta nel ristretto ambito della chiesa: si vede quindi un'estesa folla di popolo schierata sul piazzale, ed in tutte le adiacenze, che si unisce ai fedeli raccolti intorno all'altare e con edificante atteggiamento di pietà assiste al santo Sacrificio. La solenne funzione si termina con la benedizione del SS. Sacramento, che s'imparte subito per i pellegrini venuti di lontano, affinchè possano tosto far ritorno alle proprie abitazioni. Per quelli invece, che hanno agio di fermarsi ancora al Santuario, si dà una seconda Benedizione alle ore tre dopo mezzogiorno, con la quale la festa si ritiene finita.

Le sacre funzioni si ripetono poi la domenica successiva, con l'ordine stesso che si osserva nel giorno del 27 agosto, e quella rinnovazione vien detta dal popolo l'*ottava* della festa.

E nel dar il resoconto della festa non abbiamo parlato di tante altre divozioni che si praticano in quell'indimenticabile giorno. Non abbiamo parlato delle sacre lodi che il popolo canta con sentito entusiasmo, nè delle preghiere, e delle novene che persone isolate e gruppi di persone fanno continuamente compiendo il giro intorno alla chiesa. E nemmeno abbiamo parlato dell'aspetto della valle con tutti quei festivi apparati, con tutta quell'onda di popolo sfoggiante così varie mode di vestimenta, con

tutti quegli improvvisati alberghi per il servizio dei pellegrini. Son queste per noi cose di secondaria importanza, e che del resto possono forse essere oggetto di ammirazione per i nostri lettori, se vorranno una qualche volta prender parte ad uno di quei divoti, e nello stesso tempo, piacevoli pellegrinaggi.

12. GRAZIE OTTENUTE

A questo proposito cedo la penna all'ottimo Rettore di Ribordone, D. Pietro Pesando, il quale, dopo di aver raccolte numero per numero nel *Pensiero del Popolo* le principali notizie riguardanti il Santuario, le quali a quest'opuscolo hanno servito di materiale e di guida, con vivo sentimento di fede, e con slancio di tenero affetto verso Maria SS., così parla delle grazie ricevute:

« Il Santuario di Prascondù innalzato con tanta spontaneità di affetto dal popolo di Ribordone, fu da Maria Santissima ognora distinto da un continuo ricambio della sua protezione, come ne sono una bella prova migliaia di quadri e di voti, che adornano le pareti della Chiesa, testimonio parlante delle ricevute grazie e dei prodigi operati. Si è questa la vera storia di Nostra Signora di Prascondù, si è questo il più bel monumento delle glorie di Maria e la voce meglio di ogn'altra espressiva della divozione e fiducia non solo di tutto il popolo di Ribordone, ma sibbene ancora dei vicini e lontani paesi.

« Chi per poco si pone ad esaminare i tanti

quadri votivi che pendono dalle pareti della Chiesa del Santuario di N. Signora di Prascondù, non può non riportarne una dolce e soave impressione di fede e di amore verso la gran madre di Dio. — Qui tu vedi dipinta una fanciulla che sul fior degli anni sta per essere rapita all'affetto della madre, che l'ama tanto, ed all'intorno del letto stanno con essa i fratelli e le sorelle, invocando Maria; di sotto sta scritto: la grazia è fatta. Là un viandante, imbattutosi in un malandrino; e più sotto si legge: Invocai Maria, e ne fui salvo. Qui è un'altro che fallitogli il piede, sta per precipitare in un burrone, e da lato si legge: Maria mi sostenne, grazia ottenuta. In altri sono dipinti armenti, mandre di pecore, minacciate o dal lupo o da qualche malore; il mandriano alza gli occhi alla cara Madonna del Santuario e pare le dica: lasciami vivere queste creature! e sotto si legge: Maria ascoltò le mie preghiere.

« Per quanto eloquente sia l'espressione dei quadri votivi, ve ne sono altri la cui voce è più eloquente ancora; sono quei cuori d'oro e d'argento che si veggono, quali ai piedi della statua, quali intorno alla nicchia, quali in altri luoghi appesi alle pareti della Chiesa; sono quelle collane che adornano vagamente la Vergine ed il Bambino Gesù; sono quei fasci di stampelle e di grucce in segno di guarigioni istantanee, o di liberazione da mali incurabili; commoventi trofei, degni del popolo che li offre e della Sovrana che li riceve! il che tutto dimostra la potenza, la bontà di Maria nel venire in soccorso ai

suoi figli, ed in pari tempo la fiducia di questi nel ricorrere a Lei nei momenti più calamitosi e disperati della loro vita.

« Da moltissimi e svariati casi particolari che si hanno di grazie ottenute, uno, la cui memoria è ancora fresca, e di cui persone tuttora viventi possono renderne testimonianza, è il seguente: Nell'anno 1873 un cotale, per nome Maglietto Stefano del fu Giovanni e fu Angela nata Costantino da Cuornè, era ivi a lavorare nella costruzione della fabbrica di cotone, quando tutto ad un tratto una frana lo investe e lo seppellisce sotto ad un grande ammasso di terra e di pietre. Era da tutti creduto morto. Dopo molti e faticosi sforzi di altri operai, fu estratto fuori semivivo; aveva nella persona ben venti ferite. Qual dolore per la famiglia che si vedeva mancare in lui l'unico braccio che la sosteneva, e con lui il pane per vivere! Ma la madre di lui era una donna di gran fede e di molta pietà; tosto essa rivolse i suoi pensieri a Maria SS. salute degli infermi; e divota come era di N. Signora di Prascondù, cui era usata a visitare ogni anno, raccomandolle, rinnovando tridui e novene, la guarigione di suo figlio. Non trascorsero molti giorni che l'infermo cominciò a migliorare e riaversi, e poi guarì del tutto, tanto che il 27 di agosto 1873 festa annuale della apparizione di N. Signora di Prascondù in Ribordone, egli stesso si recò in persona al Santuario per ringraziare Colei da cui ripeteva l'insperata guarigione. Non pago di

ciò volle perpetuarne la memoria con iscrivere in apposito libro la narrazione del fatto.

« Moltissimi e svariati altri fatti di grazie ottenute si potrebbero riferire; e lo scrivente ha ricevuto di questi giorni per lettera varie istanze perchè siano anche pubblicate le grazie state impartite in loro favore, ma troppo a lungo andrebbero i cenni prefissi intorno a questo Santuario, e non lo consentirebbe nè la brevità del tempo, nè la ristrettezza dello spazio ».



PARTE II

La prima incoronazione della Madonna

1. L'INCORONAZIONE

Un re, dopo che per elezione o per ereditarietà, ha acquistato il diritto al trono, viene posto in possesso del suo regno, e dichiarato sovrano in faccia a tutti, con una cerimonia solenne che si dice Incoronazione. Ed allora gli si pone in capo una preziosa corona, che deve essere il simbolo della sua regale autorità.

Non altrimenti, a nostro modo di intendere, ha fatto Dio con Maria SS., quando la Beata Vergine, terminato il suo terreno pellegrinaggio, fu dagli Angeli assunta in Cielo. Egli ha posto in quel momento sul capo di Lei quella splendida corona di gloria che rispondeva alla sua santità e dignità, e così l'ha dichiarata Regina non di noi solamente che ancor

viviamo in questo mondo, ma altresì degli Angeli e dei Santi che sono in Paradiso.

Ora è nostro dovere riconoscere quello che a gloria di Maria SS. ed a vantaggio nostro ha fatto la SS. Trinità. Non basta pertanto che noi ricorriamo al suo aiuto potente, ma dobbiamo soprattutto riconoscerla nella sua dignità, e confessare che essa è veramente la nostra celeste Regina. Ma in qual modo noi soddisferemo a questo nostro dovere? In due modi: e come individui, e come società cristiana. Come individui, noi vi soddisfacciamo, quando nell'interno del nostro cuore la confessiamo Regina nostra; e vi soddisfacciamo anche meglio quando esterniamo questo sentimento per mezzo della preghiera vocale. Ma come società cristiana, noi abbiamo bisogno di un fatto esterno e pubblico, col quale, come con un atto di tutti, noi diciamo a Maria SS: Voi siete la nostra Regina! E questo si fa quando pubblicamente, per mezzo di una persona che tutti rappresenta, si pone la regale corona in capo di una immagine o d'una statua della Madonna.

L'atto pertanto che si compie dal Vescovo, quando si fa la funzione solenne dell'Incoronazione, non è una semplice cerimonia materiale priva di significato, ma è un fatto simbolico, col quale il popolo cristiano manifesta la sua fede verso Maria SS., la proclama, come Dio l'ha costituita, Regina del Cielo e della terra, e le offre i sentimenti della propria sudditanza.

2. LA CERIMONIA DELL'INAUGURAZIONE

E poichè ai lettori potrà esser grato il conoscere in qual modo si compia questa solenne funzione, noi riportiamo qui la formola usata nel 1879 da monsignor Davide Riccardi, e che sarà pure usata in quest'anno dal card. Agostino Richelmy. La riportiamo, com'è, in latino, e vi facciamo seguire in nota la traduzione italiana.

Benedizione della Corona (1)

Recitato il « Sub tuum praesidium etc. » il Prelato, o Sacerdote delegato, dice:

Y Adiuutorium nostrum in nomine Domini.

R Qui fecit coelum et terram.

OREMUS — Omnipotens sempiterne Deus, cuius clementissima dispensatione cuncta creata sunt ex nihilo, Maiestatem tuam supplices deprecamur, ut has coronas pro ornatu sacrae Imaginis Unigeniti Filii Tui D. N. Iesu Christi, et eiusdem Genitricis

(1) **Benedizione della corona** — Recitato il *Sub tuum praesidium etc.*, il Prelato o Sacerdote delegato dice: Y L'aiuto nostro nel nome del Signore. R) Il quale ha fatto il cielo e la terra. — Preghiamo: Onnipotente ed eterno Iddio, per la cui clementissima provvidenza tutte le cose furono create dal nulla, noi supplici preghiamo la Maestà tua, affinchè si degni di benedire e santificare queste corone destinate ad ornare le sacre Immagini dell'Unigenito Figlio tuo Signor nostro Gesù Cristo, e della Genitrice di Lui, la Beatissima Vergine Maria. Per lo stesso Cristo Signor nostro. R) Così sia.

Beatissimae Virginis Mariae fabricatas bene † dicere et sancti † ficare digneris. Per eundem Christum Dominum nostrum. — R. Amen.

Incoronazione (1)

Sul capo del Bambino: Sicuti per manus nostras coronaris in terris, ita et a te gloria et honore coronari mereamur in caelis.

Sul capo della Vergine: Sicuti per manus nostras coronaris in terris, ita per Te a Iesu Christo Filio tuo gloria et honore coronari mereamur in caelis.

(1) **Incoronazione** — Sul capo del Bambino: Come per le mani nostre sei coronato in terra, così pure da Te noi meritiamo di essere coronati di gloria e di onore del cielo. Sul capo della Vergine: Come per le mani nostre sei coronata in terra, così per la tua intercessione noi meritiamo di essere coronati di gloria e di onore nel cielo da Gesù Cristo Figliuol tuo.

E compiuta l'incoronazione: Y La corona d'oro sopra il suo capo. R) Su cui è scolpito il sigillo di santità, ornamento di onorificenza ed opera di fortezza. Y L'hai coronata, o Signore. R) E l'hai costituita sopra le opere delle tue mani. — Preghiamo: Per l'invocazione della Genitrice dell'Unigenito tuo Signor nostro Gesù Cristo, il quale hai voluto che prendesse carne per la salute del genere umano, conservata l'integrità della Vergine, concedici di grazia, o Padre, per le preghiere della stessa Santissima Vergine, che tutti quelli i quali si studieranno di onorare supplichevolmente la medesima Regina di misericordia e Signora nostra piena di grazia, vengano liberati dagli imminenti pericoli, e nel cospetto della tua divina Maestà ottengano il perdono dei loro peccati di commissione e d'omissione, e meritino presentemente la grazia che desiderano conseguire, e per l'avvenire possano rallegrarsi dell'eterna salvezza coi tuoi eletti. Per lo stesso Cristo Signor nostro. R) Così sia.

E compiuta l'Incoronazione:

Y Corona aurea super caput eius.

R) Expressa signo sanctitatis, gloria honoris et opus fortitudinis.

Y Coronasti eam Domine.

R) Et constituisti eam super opera manuum tuarum.

OREMUS — Praesta quaesumus, Pater, per invocationem Genitricis Unigeniti tui Domini nostri Iesu Christi, quem pro salute generis humani, integritate Virginis Mariae servata, carnem sumere voluisti, quatenus precibus eiusdem Sanctissimae Virginis quicumque eandem misericordiae Reginam, et gratiosissimam Dominam nostram coram hac effigie suppliciter honorare studuerint, et de instantibus periculis eruantur, et in conspectu Divinae Maiestatis tuae de commissis et omissis veniam impetrent, ac mereantur in praesenti gratiam, quam desiderant adipisci, et in futuro perpetua salvatione cum electis tuis valeant gratulari. Per eundem Christum Dominum nostrum. — R. Amen.

3. L'INCORONAZIONE DEL 1879 E MONS. MORENO

Il Rettore di Ribordone D. Giuseppe Bozzello, secondando il pensiero della sua popolazione, aveva manifestato a S. E. Mons. Luigi Moreno il desiderio di vedere da Lui incoronata la Madonna del Santuario. E lo zelantissimo Pastore di buon grado vi aderiva, ed il 25 marzo 1878 indirizzava al Rettore stesso la lettera che qui riportiamo. E la riportiamo

non solo come documento storico, ma anche come prezioso ricordo di quel grande Vescovo, di cui è ancor viva la memoria nel popolo canavesano.

« *Rettore di Ribordone,*

« Nella grande festa dell'Incoronazione di Maria V. SS. significo a V. S. molto reverenda che mi risolsi ad accondiscendere per la chiesta Incoronazione del prodigioso Simulacro venerato nel Santuario dedicato alla Madonna in Prascondù di cotesta parrocchia, da farsi nella ricorrenza della festa in agosto di quest'anno. Ella potrà farne partecipazione alla veneranda Amministrazione, all'on. Municipio, al Clero e ai Parroci, non chè ai Parrocchiani. Sarà bene che si ponga mano a quei preparativi, che richiedono diuturne operazioni e si possono compiere con vantaggio del Santuario senza notevoli spese, ritardando per quanto sia possibile quelle che importerebbero maggior dispendio, perchè in questi dì l'orizzonte politico d'Europa oscurasi a tempesta; ma siccome da Santa Chiesa ci è prescritto, noi preghiamo per la pace, e speriamo di poter eseguire quell'augusta sacra funzione a gloria di Dio e vie-maggior incremento del culto, ed alla glorificazione dell'eccelsa augustissima nostra Madre Maria Vergine Immacolata.

« Ivrea, 25 marzo 1878.

• *Aff.mo come fratello*

« † LUIGI MORENO ».

Ed a questa lettera così rispondeva il Rettore D. Giuseppe Bozzello:

« *Monsignore,*

« Fatto di pubblica ragione il caro e prezioso annunzio regalatoci da V. E. Rev.ma col venerato foglio 25 corrente, si sentì una voce ed esclamazione sola: Sia benedetto Iddio..... Gloria alla nostra Madonna..... Grazie all'Angelo della Diocesi! Finalmente verranno compiuti li sospirati nostri voti! Dal che chiaramente puossi arguire che l'implorata ed esaudita Incoronazione riuscirà solenne e gloriosa con la più viva espansione d'ogni cuor divoto.

« Sul da farsi preventivamente a tale ricorrenza, nel primo momento possibile mi recherò di presenza per averne coll' E. V. stessa gli opportuni concerti, e riceverne in grazia i desiati comandi.

« Frattanto a che la Gran Regina del Cielo venga eertamente a ricevere il ben meritato tributo d'onore e gloria nell'indicato dì della sua grande solennità, già fu disposta pubblica e privata preghiera, acciò degnisi il Datore d'ogni bene concedere per la di Lei intercessione all'E. V. ed a noi tutti la più prospera e salutare vita.

« Quindi nel porgerle a nome dell'Amministrazione, Municipio e Parrocchiani tutti le più vive e sentite grazie di tanto favore, mi è grato umiliarle

i sensi del più rispettoso ossequio, con cui ho il bene di riaffermarmi

« Dell' E. V. Rev.ma

Ribordone, 31 marzo 1878.

« Um.mo ed aff.mo servo

« Don BOZZELLO, Rettore ».

Non restava dunque a far altro che ordinare gli immediati preparativi per la straordinaria solennità. Ma l'uomo propone e Dio dispone. Monsignor Morenò un mese appena dopo d'aver deliberato, con la lettera sopra riferita, d'incoronare la Madonna di Ribordone, cadeva infermo, ed il 4 maggio lasciava questa terrena dimora per andar egli stesso a ricevere in Cielo quella corona di gloria che si era meritata nei lunghi anni del suo ammirabile Episcopato. Rimase dunque necessariamente sospesa la desiderata solennità.

4. I PREPARATIVI PER L'INCORONAZIONE

A Mons. Luigi Moreno succedeva Mons. Davide dei Conti Riccardi, il quale entrava, entusiasticamente accolto, in Ivrea il 29 settembre 1878. Ed a Lui ricorreva tosto lo zelante Rettore di Ribordone, per esporgli la deliberazione del suo venerato Antecessore, e pregarlo di compiere Egli stesso la desideratissima funzione. E Mons. Riccardi accettava immediatamente la gratissima proposta, e fissava, come

epoca più opportuna, la ricorrenza della festa annuale, il 27 agosto 1879. Intanto il Rettore aveva agio di ben ordinare la chiesa e gli ospizi per quella solenne circostanza, e di disporre gli animi dei suoi devoti parrocchiani a celebrare col più vivo sentimento di fede quel desideratissimo avvenimento.

La preparazione immediata fu però fatta con un corso di esercizi spirituali. Si recarono a Ribordone per incarico di Mons. Vescovo il compianto Canonico, che fu poi Vicario generale, Giovanni Saroglia, ed il Vicario generale attuale can. Tommaso Gallenga, ed il 21 agosto diedero principio alla sacra predicazione. Per le buone disposizioni dei Ribordonesi, e per la parola calda ed affascinante dei sacri oratori, era naturale che, giunta l'epoca della festa, il popolo attendesse con entusiasmo l'arrivo del Vescovo, ed anelasse con tutto lo slancio dell'animo al fortunato istante di veder incoronata la sua celeste Regina.

5. L'ARRIVO DEL VESCOVO

Erano le 5 pom. del 25 agosto 1879, quando Mons. Davide dei Conti Riccardi faceva il trionfale ingresso nel territorio di Ribordone. Alla frazione Ceresetto stavano ad attenderlo, tra una moltitudine immensa di popolo, il Municipio e la Direzione del Santuario, con la banda musicale della manifattura di Pont. Il sindaco Giacomo Balma rivolse pel primo la parola al veneratissimo Pastore, e gli presentò

l'omaggio di tutta la popolazione. Rispose Mons. Riccardi con quella facondia che gli era propria, congratulandosi vivamente coi Ribordonesi per la concordia tra la civile ed ecclesiastica autorità; ed animandoli a perseverare sempre in quella unione che è la base del benessere dell'umano consorzio.

Il cammino tra la frazione Ceresetto e la parrocchia, fatto processionalmente, fu una manifestazione imponente del più vivo sentimento di religione. Il canto degli uomini, che a più riprese intonavano il *Benedictus qui venit in nomine Domini*, gli inni religiosi intercalati ad intervalli dalle donne e dai fanciulli, i concerti della banda musicale nelle pause del canto, lo sparo dei mortaretti, che rimbombavano lungamente tra i fianchi delle montagne, e tutto ciò in quella valle giubilante di verde e di luce, tra quei pini e quegli abeti ombreggianti i vaghi sentieri salienti lungo il mormorante torrente, formava uno spettacolo così nuovo, così vario, così attraente che commoveva profondamente il cuore del Vescovo, ed accendeva negli animi di tutti il più vivo entusiasmo.

Sulla porta della chiesa parrocchiale diede il benvenuto al desideratissimo Pastore il venerando Rettore D. Bozzello, e Mons. Riccardi, risposto nobilmente alle parole del parroco, esprimenti giubilo e riconoscenza, entrò in chiesa, e, salito sul pulpito, salutò per la prima volta il popolo di Ribordone, annunciandogli che era venuto apposta per incoronare la Madonna del Santuario. E chi ebbe la fortuna

di ascoltarlo pensò che molto opportunamente nell'iscrizione sulla facciata del tempio si ricordava « il sorriso del sacro simpatico Pastore ».

6. LE FUNZIONI NELLA CHIESA PARROCCHIALE

Il mattino del dì seguente, 26 agosto, Mons. Vescovo rientrava in Chiesa per celebrarvi il santo Sacrificio della Messa, ed aveva la consolazione di distribuire a molte centinaia di fedeli la SS. Eucaristia. Vi ritornava verso le ore 9 per l'amministrazione del Sacramento della Cresima, ed assisteva poi alla Messa solenne, celebrata con accompagnamento di musica e con pompa straordinaria. Verso il fine della sacra funzione salì nuovamente il pulpito, e la sua parola sempre così profondamente sentita quando parlava della Madonna, fu quella volta più calda e passionata che mai. E qual maggior consolazione vi poteva essere che quella di salire su sul monte santo per dire con un fatto solenne a Maria SS.: Voi siete la nostra Regina?

La partenza per il Santuario, da farsi processionalmente, fissata per le ore tre pomeridiane, parve, per un momento che non potesse effettuarsi, per causa di un furioso temporale che si scatenò poco dopo il mezzodì. Ma invece, come se Maria SS. avesse voluto dimostrare il suo celeste intervento, d'improvviso le nubi scomparvero, ed il Cielo apparve così limpido, e l'aria così pura, che sembravano far invito alla popolazione a salir su per la valle

verdeggiante a cercare nel luogo prediletto Colei che è il giglio delle convalli, o il platano che si eleva presso il rivo delle acque.

Partì adunque la lunga turba, accompagnata dal suo Vescovo, con gli stendardi rifulgenti al sole, tra i canti poderosi degli uomini e le soavi armonie della musica, tra lo splendore della natura ed il festivo suono delle campane di ogni borgata; ed arrivò verso le ore cinque al luogo desiderato, per prostrarsi divotamente e baciare con riverenza quel suolo santificato una volta dalla presenza della Madonna, e benedetto continuamente dal sorriso delle sue grazie.

7. LA VIGILIA DELL'INCORONAZIONE

Giunti al Santuario, Mons. Vescovo, senza prendere riposo, entrò immediatamente in Chiesa e si prostrò innanzi al trono di Maria per farle omaggio dei sentimenti del suo vivo affetto, e della divozione del popolo di Ribordone, e dei numerosi pellegrini saliti dalle varie regioni del Piemonte. Salì quindi sul pergamo a tessere l'elogio della Madonna ed a strappar lagrime di consolazione a quanti ascoltarono il suo eloquente discorso. Quindi, dopo il canto delle litanie lauretane, s'impartì la benedizione del SS. Sacramento, e finita la benedizione i sacerdoti entrarono in confessionale, dove dovettero rimanere l'intera notte per soddisfare alle esigenze dei fedeli. Intanto, come segno di gioia, sul piazzale della

chiesa si fecero i fuochi artificiali, che riuscirono imponenti, e servirono ad aumentare quell'entusiasmo, che pur già così vivo inondava ogni cuore.

8. L'INCORONAZIONE

All'alba del 27 agosto il festivo suono delle quattro campane del Santuario dava l'annuncio che spuntava l'auspicatissimo giorno dell'Incoronazione. E poco appresso nel cielo purissimo si levava lo splendido sole che veniva ad investire della sua luce il grandioso santuario, ed invitava la divota moltitudine a celebrare con santa allegrezza la straordinaria solennità. — Molte messe si celebrarono dal suono dell'Ave Maria fino alle ore sette, quando mons. Vescovo si dispose a celebrare egli stesso l'augustissimo Sacrificio, per distribuire ai fedeli la Comunione generale. E questa fu così numerosa che solo alle ore 9 Monsignore chiudeva la sacra funzione e ritornava in sagrestia. Alle ore dieci messa solenne con assistenza del Vescovo, e quindi trasporto del taumaturgo Simulacro dalla chiesa al palco appositamente preparato sulla piazza. Quindi Monsignore saliva sul palco alla presenza di seimila persone schierate all'intorno, e, fattosi un solenne silenzio, con voce alta chiese alla moltitudine se volevano eleggere Maria SS. per loro Regina. E tutti risposero come ad una voce sola: Maria SS. sia la nostra Regina! Maria SS. sia incoronata!

Allora il Vescovo, con manifesto segno di profonda commozione intona l'antifona *Regina caeli*, e poi alzatosi, e pronunziando la formola del sacro rito, depone la corona sul capo della Vergine Santissima. Ed in quell'istante, al suono delle campane, ed allo sparo dei mortaretti, si diffuse per tutta la valle l'acclamazione della moltitudine: Evviva Maria, evviva la nostra Regina!

E poi di nuovo la moltitudine divota ascoltò la voce di monsignor Riccardi, che chiamò fortunato il popolo di Ribordone, per la predilezione che gli ha dimostrato la Madonna, e quindi, cantando l'inno di ringraziamento, ritornò processionalmente alla chiesa.

Alle ore tre pomeridiane canto dei vespri pontificali, e poi chiusa della funzione con la benedizione del SS. Sacramento impartita dal Vescovo stesso.

E così terminava quella splendida giornata, che doveva restare memorabile nei fasti della storia canavesana.

All'alba del 28 agosto mons. Vescovo celebrava la messa, e verso le ore sette partiva dal Santuario, accompagnato dal clero, dal Municipio e dal popolo fino ai confini del territorio di Ribordone.

« Ed ora — esclama l'attuale piissimo rettore nelle sue memorie — ed ora, o mons. Riccardi, addio!... L'Ave Maria che raccomandasti per te ogni giorno, dopo compiuta l'Incoronazione, si recita tuttora dal popolo Ribordonese sempre a te riconoscente. La tua memoria è, e sarà sempre in benedizione presso di noi; e la tua bell'anima divotissima

della Madonna, già nel cielo accolta, non dimentichi la valle di Ribordone, e sempre si ricordi dei devoti della Madonna di Prascondù! »

9. L'INCORONAZIONE E MONS. BALMA

Finite le feste dell'Incoronazione, il Can. Giovanni Saroglia, che tanto concorso portò al successo della indimenticabile solennità, ne spedì la relazione all'Arcivesc. di Cagliari Mons. Giov. Balma, oriundo di Ribordone; ed il venerando Prelato gli rispondeva con una affettuosissima lettera, di cui ci compiaciamo di riferire il passo seguente:

« Pochi giorni or sono, ebbi il piacere di ricevere un piego, contenente alcuni stampati relativi al Santuario di Maria Vergine di Prascondù presso Ribordone. A Lei ne porgo i vivi e ben dovuti ringraziamenti, accompagnati dalle mie sincere congratulazioni per le splendide e devotissime feste celebratesi in onore della Gran Madre di Dio e Madre nostra Maria nel paese nativo del buon padre mio e dei suoi antenati ».

10. L'INCORONAZIONE E LA STAMPA

Molti giornali si occuparono del solenne avvenimento. E qui, come ad esempio, riportiamo le parole, che il prof. Don Beltrami scriveva sulla *Metropoli Eusebiana* del 31 settembre 1879.

« La memoria cara di sì magnifica festa durerà eterna; e le genti limitrofe narreranno con gioia ai futuri nepoti le particolarità delle sacre funzioni, ad accendere nei cuori la pietà verso la Madonna di Prascondù, e a ricordare con animo grato la degnazione di Mons. Riccardi, la sua eloquenza, lo zelo e l'amabilità della persona. Il sig. Rettore Don Giuseppe Bozzello, insigne per molti meriti, l'Amministrazione del Santuario, le dignità del paese, vollero attestare a Mons. Vescovo per mezzo di stampe e con ogni cortese e riverente ossequio, la loro gratitudine, intanto che procuravano con bella gara perchè le feste riuscissero con pompa, con entusiasmo, con solennità mai più vista in quell'alpeste villaggio ».

E la solennità di Prascondù, oltre i cenni dei giornali, ebbe anche i suoi storici. Il Can. Giovanni Saroglia stampò le notizie storiche del Santuario, ed il prof. Costantino Francesco di Rivarolo scrisse la storia dell'Incoronazione. Ed ecco in qual modo questi si esprimeva, accennando al grandioso avvenimento :

« Le straordinarie feste celebrate in Ribordone il 27 agosto 1879, per la solenne incoronazione di Maria SS. nel Santuario di *Prato ascoso* richiedevano meritamente una minuta relazione che tornasse a dolce consolazione di coloro che si trovarono presenti, ed a memoria sì dei lontani come dei

posteri; ed il raccogliere studiosamente questi dati a niuno meglio conveniva che ad un figlio devotissimo di Maria SS., che da più lustri usa a quel Santuario con grande edificazione del paese. E come egli abbia saputo cogliere ogni minima parte e colorirla per far vedere lo splendore delle feste, ingemmandone il suo scritto con opportuni riflessi, da renderlo eziandio dilettevole, ne facciamo ragione i lettori ».





PARTE III

La seconda Incoronazione

1. LA PRIMA IDEA

Il pensiero che nel 1904, cinquantenario della definizione del dogma dell'Immacolata, ricorreva l'anno vigesimoquinto dalla data della prima Incoronazione fatta da mons. Riccardi nel 1879, suggerì all'attuale Rettore D. Pietro Pesando l'idea della seconda incoronazione. Onde, fin dal 20 novembre 1902 si diceva sul *Pensiero del Popolo*: « Il 27 agosto 1904 compiono 25 anni dacchè monsignor Riccardi, di venerata memoria, incoronava solennemente il miracoloso simulacro di N. S. di Prascondù in quel di Ribordone, aderendo così al desiderio di una moltitudine immensa di devoti di quell'alpestre luogo, non che dei vicini e dei lontani paesi. A

commemorare degnamente una sì gloriosa data, la Amministrazione di detto antichissimo Santuario, tre volte circa secolare, sta preparando solennissime feste ». Per allora non si pubblicava ancora in che cosa le feste dovessero consistere, e si riservava la lieta notizia a più conveniente occasione. Intanto si apriva la lista delle offerte, che si ritenevano indispensabili per il buon esito delle stabilite solennità.

2. LA CONFERENZA DI PONT

Ed era giusto che non solo la parrocchia di Ribordone, ma tutta la Vicaria di Pont Canavese si interessasse dello straordinario avvenimento. E per ciò il 17 marzo 1904 tutti quegli zelantissimi parroci, all'invito dell'ottimo Pievano D. Giacomo Carli, si radunarono nella parrocchia di Pont, e considerando la necessità di promuovere le opere ed i restauri del Santuario, e di preparare delle feste degne della imminente circostanza, deliberarono: 1. di promuovere un grandioso pellegrinaggio di tutte le parrocchie della Vicaria, da farsi, possibilmente, nella domenica 21 agosto; 2. di provvedere tosto alla stampa di schede per sottoscrizioni di offerte, da dirigersi a tutte le parrocchie della Diocesi d'Ivrea; 3. di raccogliere poi le schede, per depositarle ai piedi della Madonna nelle feste giubilari.

La pubblicazione di questa conferenza, che dimostrava l'unione di tutti i parroci nel medesimo intento di onorare convenientemente la Regina del

Cielo, fece impressione eccellente nel cuore di tutti i parrochiani, ed accese sempre meglio il loro già vivo entusiasmo.

3. I PREPARATIVI

Intanto per far fronte alle gravissime spese, a cui si andava incontro, per cura della benemerita Amministrazione, si ripristinarono le antiche priorate, e si fissarono le seguenti condizioni: 1. L'amministrazione si obbliga di preparare un posto speciale, da cui i priori e le priore possano assistere alle sacre funzioni del 27 agosto, in occasione della Incoronazione della Madonna; — 2. Si obbliga pure a conceder loro un posto d'onore nella solennissima processione di quel giorno memorando; — 3. Prende impegno di provvedere una lapide commemorativa, in cui vengano scritti a caratteri d'oro i nomi e cognomi dei priori e delle priore, e di affiggerla a perpetua memoria alla parete del sacro recinto; — 4. Ed i singoli priori e le singole priore, per loro parte corrisponderanno con l'offerta di L. 100 a beneficio del Santuario.

A queste sante industrie si aggiungeva la pubblicazione delle offerte sul giornale diocesano, le quali andavano prosperamente crescendo, e mentre assicuravano l'esito delle feste, dimostravano sempre meglio che la divozione alla Madonna viva si conserva ognora nel popolo canavesano.

4. L'ANNUNZIO DELLA SECONDA INCORONAZIONE

Ma solo sul fine del mese di aprile veniva concretata la forma delle solennità, e se ne poteva dare pubblicamente l'annuncio ufficiale. Si sarebbe dunque fatta la seconda Incoronazione. Mons. Vescovo aveva approvato l'idea, ed avrebbe egli stesso preso parte alla funzione memoranda. Quale notizia poteva essere più gradita a tutti i devoti della Madonna di Praseondù, ed in particolare al religioso popolo di Ribordone? Quando nella chiesa parrocchiale, la prima domenica di maggio, il predicatore delle quarantore D. G. Bertolino, prevosto di Valperga, diede quest'annuncio alla raccolta popolazione, si vide improvvisamente un trasporto di così intensa gioia, che a stento, per rispetto al sacro tempio, si frenarono gli applausi, e si intonò tosto il canto del *Magnificat* come viva espressione dei sentimenti della riconoscenza e del ringraziamento.

E cresceva la gioia e l'entusiasmo nella domenica seguente, quando si poteva aggiungere che l'eminentissimo Card. Agostino Richelmy, arcivescovo di Torino, aveva pure accettato l'invito d'intervenire alle desideratissime feste, ed aveva anzi assicurato che Egli stesso sarebbesi degnato di fare la gloriosa Incoronazione. Già due volte l'Em.mo Principe di Santa Chiesa aveva visitato il Santuario quando ancora era nostro amatissimo Vescovo: la prima volta nella festa del 1888, e la seconda nel 1892, dopo compiuta la visita pastorale. Ora dunque per

la terza volta vi sarebbe tornato, portando in quella valle benedetta dalla Madonna il fulgore della porpora romana!

5. IL LUOGO DELL'INCORONAZIONE

Nel 1879 si era fatta l'Incoronazione sul grande piazzale della Chiesa, perchè fosse facile l'assistervi a tutta l'immensa moltitudine, e non troppo difficile riuscisse la costruzione degli appositi palchi. L'incoronazione invece del 1904 si farà sul luogo stesso dove, secondo la costante tradizione, Maria SS. è apparsa nel 1619 al Giovannino Berrardi. Ed appunto per renderlo più adatto alla solenne funzione, ed anche perchè più memorabile debba restare per l'avvenire, si è deciso di farvi costrurre una cappella-monumento, affidandone l'artistico lavoro al sig. Giovanni Taverna, premiato all'Esposizione d'arte sacra di Torino nel 1898.

Con quale sguardo di celeste compiacenza la Vergine Benedetta guarderà dal cielo i suoi devoti figliuoli in quel momento solenne, in cui essi, a ricordare la sua apparizione, per mano dell'Em.mo Porporato, imporranno la corona d'argento sul capo della sua gloriosa Immagine, e faranno echeggiare la valle del grido: Evviva la nostra Regina!

6. LA CAPPELLA DI SCHIAROGGIO

Ed anche quella graziosa cappelletta non doveva essere dimenticata nella faustissima circostanza della seconda Incoronazione. Là, secondo l'antica tradizione, il buon Giovannino si recava a pregare il Principe degli Apostoli, a cui essa è consecrata, specialmente durante il tempo della sua sventura, quando era privo dell'uso della parola. Là il pio giovanetto invocava San Pietro in Vincoli, e lo scongiurava a sciogliergli i vincoli della lingua, come a Lui un angelo aveva sciolto le catene del carcere. E perchè adunque questa dolce memoria non doveva essere conservata, e ravvivata in questo momento in cui il caro giovane raccoglie così larga messe di simpatie, e mentre probabilmente assiste giubilante dal Cielo alla recente glorificazione della sua amatissima Regina? Fu quindi gentile e saggio pensiero quello della provvida Amministrazione di richiamar là nei giorni delle feste l'attenzione del pubblico, e di perpetuarne la memoria con una lapide commemorativa.

7. IN OCCASIONE DELL'INCORONAZIONE

Nulla di quanto potesse concorrere alla solennità delle feste fu tralasciato dallo zelantissimo Rettore D. Pietro Pesando. Non solo da due anni andò esponendo nel *Pensiero del Popolo* la storia del Santuario, per diffondere sempre più la divozione alla Madonna di Prascondù; non solo diede mano agli

straordinari lavori della chiesa e degli ospizi, che si vedono ora così felicemente compiuti; ma anche alle cose più secondarie rivolse il suo pensiero, purchè potessero in qualche modo concorrere al santo scopo; provvide le cartoline illustrate per diffondere largamente la fama del celebre avvenimento, si curò dell'incisione delle nuove immagini destinate a soddisfare alla pietà dei fedeli, fece compilare, sulle memorie stesse da lui raccolte, il presente opuscolo, perchè spandesse dovunque la memoria del Santuario, e portasse l'eco delle feste anche nei secoli avvenire. Ed ora che l'opera è compiuta, egli può benissimo rallegrarsi, ed attendersi da Maria SS. la ricompensa del suo zelo ed il premio del suo lavoro.

8. IL PROGRAMMA DELLE FESTE

Lunedì 22 agosto: Verso le 6 di sera, arrivo al Santuario e ricevimento di Monsignore Ermanno Montagnini Conte di Mirabello, il quale dopo un breve discorso impartirà solennemente la Benedizione del Venerabile.

Martedì 23, mercoledì 24, giovedì 25: Alle 6 pom. vi sarà un Triduo di predicazione dello stesso Monsignore, colla Benedizione del Venerabile in tutte le sere impartita solennemente.

Venerdì 26: Alle 10 antim. ricevimento dell'Eminentissimo Cardinale Agostino Richelmy Arcivescovo di Torino, e del nostro Vescovo d'Ivrea

Mons. Matteo Filipello alla stazione di Cuorgnè; alle 11: arrivo a Pont, dove saranno ospitati presso il degnissimo Pievano, Giacomo D. Carli; alle 1,30 dopo mezzogiorno arrivo e breve fermata a Sparone; alle 4,30: arrivo e ricevimento solenne alla Parrocchia di Ribordone; alle 6,30: arrivo al Santuario, discorso di Sua Eminenza e Trina Benedizione del Venerabile.

Sabato 27: Ore 10 antim. messa letta e comunione generale distribuita dal Cardinale Arcivescovo di Torino; ore 10: messa pontificale di Sua Eccellenza Mons. Vescovo d'Ivrea sotto apposito padiglione sulla grandiosa piazza del Santuario, con assistenza del Cardinale Arcivescovo e di altri prelati; ore 11: processione solenne in cui verrà portato il Taumaturgo Simulacro fino sul luogo dell'Apparizione, e *Seconda Incoronazione* sul medesimo luogo per mani di Sua Eminenza, con assistenza del nostro Vescovo d'Ivrea e altri prelati; ore 3 pom: sacri Vespri pontificali e Trina Benedizione del Venerabile sul piazzale della Chiesa, inaugurazione e benedizione della nuova fontana.

Domenica 28: Ore 7 messa letta e comunione generale di Sua Eminenza il Cardinale; ore 8: messa letta di Sua Eccellenza il Vescovo d'Ivrea e varie altre messe in tutte le ore del mattino; ore 10: messa grande celebrata da Mons. Ermanno Montagnini Conte di Mirabello. *Infra Missam*, discorso di Sua Eminenza; ore 3: sacri Vespri pontificali e Trina Benedizione del Venerabile, visita alla cappella

della borgata Schiaroglio con inaugurazione di lapide commemorativa a Giovannino Berrardi.

Lunedì 29: Messe lette in tutte le ore; alle 10: messa grande, processione alla cappella dell'Apparizione, discorso del Vescovo d'Ivrea, canto del *Te Deum* a voce di popolo e Trina Benedizione del Venerabile; verso le 3 pom. partenza dal Santuario degli Eminentissimi Presuli alle loro proprie sedi.

La sera del 26 e 27 grandiosi fuochi artificiali. Durante i ricevimenti e le processioni farà servizio rinomata banda musicale. A tutte le funzioni canto liturgico o a voce di popolo.

9. LE ISCRIZIONI SUGLI ARCHI TRIONFALI

Ai confini di Ribordone.

I DESIDERATISSIMI PRESULI
I DEVOTI PELLEGRINI
LA VALLE DI RIBORDONE
FESTANTE, RICONOSCENTE
ACCOGLIE
XXVI AGOSTO MCMIV

Al Capoluogo del paese.

ALL'EMINENTISSIMO PRINCIPE
CARD. AGOSTINO RICHELMY
AL VENERATISSIMO PASTORE
MONSIGNOR MATTEO FILIPELLO
IL VILLAGGIO DI RIBORDONE
PRESENTA
COL VERDE DELLA VALLE
CON L'AZZURRO DEL CIELO
LA RELIGIOSA PIETÀ
DEI SUOI ABITANTI

XXVI AGOSTO MCMIV

All'entrata del Santuario.

IL FULGORE
DELLA SACRA PORPORA
E LA GLORIA
DELL'INFULA EPISCOPALE
BEN VENGANO
AD ONORARE QUESTO SACRO LUOGO
GIÀ DALLA PRESENZA
DELL'AUGUSTISSIMA REGINA DEL CIELO
E DALLE PREGHIERE
DELLE GENERAZIONI DI TRE SECOLI
BENEDETTO E SANTIFICATO

XXVII AGOSTO MCMIV

Sulla porta della chiesa. (1)

CAELESTIS REGINAE
 IUSSU
 TRIBUS ABHINC SAECULIS EXCITATUM
 POPULIQUE PIETATE
 NOVIS INSTAURATIONIBUS ORNAMENTISQUE
 MODO DECORATUM
 SALUTIFERA IMAGINE
 EIUSDEM REGINAE SACRATISSIMAE
 DIU CUSTODITA
 ANNO XXV A PRIMA CORONA
 CAPITI EIUS IMPOSITA
 ITERUM CORONATAM
 ECCLESIAE PRINCIPIBUS POPULOQUE PLAUDENTIBUS
 GAUDENS EXULTANS
 HODIE EXCIPIO
 AETERNUMQUE CUSTODIAM
 VI KAL. SEPT. AN. MCMIV

(1) È il tempio che parla: Innalzato tre secoli or sono per comando della celeste Regina, ed ora dalla pietà del popolo decorato di nuovi restauri ed ornamenti, dopo d'aver custodita la miracolosa immagine della medesima Regina sacratissima per lungo tempo, presentemente, nell'anno 25° dalla prima Incoronazione, plaudendo i Principi della Chiesa ed il popolo, nuovamente incoronata con gioia ed esultazione la ricevo e la custodirò per sempre. — Il giorno 6° prima delle calende di settembre dell'anno 1904.

ORAZIONE
 in onore della Madonna di Ribordone

Vergine Augusta, Madre di Dio e Madre nostra amorosissima, eccoci ai vostri santissimi piedi per esternarvi la nostra riconoscenza e supplicarvi del vostro favore nelle necessità della vita. Quale degnazione non è stata la vostra di voler essere onorata nel Santuario di Ribordone! Là ove non crescevano che rovi e spine, oggi, la vostra mercè s'innalza la casa di Dio e vostra. Oh Maria! L'anima nostra è pur essa un ispido rovetto per i difetti di cui è ripiena e per le tante offese fatte al Signore. Per questo ricorriamo a Voi, o Madre di pietà e di misericordia, affinché estirpiate dall'anima nostra ogni vizio, ogni difetto ed in essa innalziate l'edificio della virtù. Sì, o Maria, pregate il vostro divin Figliuolo, perchè, avendo avuto la mala sorte di offenderlo coi peccati, possiamo almeno in avvenire fare frutti degni di penitenza ed avere alla fine la sorte di una morte santa e di entrare subito nel regno della beata eternità in paradiso. Così sia.

V°: Concediamo 50 giorni d'indulgenza, una volta al giorno, ai nostri Diocesani che reciteranno con cuore contrito la preghiera sopra esposta.

Ivrea, 19 agosto 1904.

✠ MATTEO Vescovo

Visto per delegazione del signor Vicario Generale: nulla osta
per la stampa.

Ivrea, 20 agosto 1904.

D. DIEGO GIULIO